Crocifisso e Risorto

Di fronte agli orrori che sono successi nel mondo e in Italia in questi ultimi giorni – in prossimità della Domenica delle Palme e nella Settimana Santa – **avverto come un senso di pudore e quasi di imbarazzo a celebrare la Pasqua**. Avevo pensato di elencare tutti gli eventi terrificanti di cui ci si può facilmente informare, ma poi la lista era troppo lunga, crudele e triste. Però li ricordo, **perché vorrei avere la forza e il coraggio di non trascurare nessuna vittima, nessuna sofferenza**.

In questi giorni, ho letto sullo stato Whatsapp di una mia amica questa frase che condivido: "Solo un simbolo di lutto può esprimere il dolore per ciò che succede nel mondo, in particolare la violenza perpetrata contro gli indifesi e i bambini."

Come cristiani abbiamo attraversato quel lutto, nella grande pagina del Venerdì e del Sabato Santo: giorni di silenzio e di profondo sgomento.

> *Il nostro credere guarda rispettosamente al dolore e lo attraversa. Non lo svilisce e non lo banalizza mai.*

Credo che sia una delle cose più forti e persuasive della nostra fede, **il fatto che nella sua verità si misura con la sofferenza del mondo**, perché se non fosse così – se non raccogliesse ogni pianto, ogni ingiustizia e ogni bisogno di consolazione – non mi sembrerebbe autentica e degna.

Quindi, in realtà, **la Pasqua non è una gioia irrispettosa** rispetto a tutto quello che accade di brutto, ma qualcosa che l'assume, lo fa proprio.

> *La proclamazione della resurrezione di Gesù propone un duplice messaggio: il riscatto di Dio e la responsabilità che*

ne deriva.



Da una parte c’è infatti l’azione di Dio, che interviene non cancellando la croce procedente, non facendo finta che non ci sia stata, ma riscattandola, schierandosi dalla parte della persona crocifissa e prendendo posizione in suo favore, innalzandola, rendendola autorevole e riconoscendole tutta la sua dignità, violata dagli altri.

Dall’altra c’è la responsabilità che ne deriva: se le cose stanno così, i discepoli di Gesù, devono prendere sul serio questo fatto, che **la resurrezione di Gesù è iniziata ed è vera, ma non è ancora compiuta**; molti cuori si devono ancora convertire, anche i nostri, troppe croci devono essere tolte, tantissime sofferenze consolate.

Gesù è il sole divino. La resurrezione è la vita che propaga da lui. **Noi siamo i suoi raggi che devono portare questa energia ad ogni persona e in ogni parte del mondo.**

Don Davide

Nella Passione di Gesù

Nella passione di Gesù riscopriamo la nostra vita, una storia in cui specchiarci per trovare un riscontro e un significato.



Tutti possono confrontarsi con questo racconto, identificandosi con i sentimenti di Gesù, con quelli dei discepoli, con i personaggi che fanno la parte dei “nemici” o con le persone che seguono da spettatori più o meno coinvolti la vicenda che porta alla sua crocifissione.

> *Passione, come sappiamo bene è un termine che ha due significati.*

Quella di Gesù è una storia di amore e di sofferenza. Così Gesù vuole stare vicino a tutti coloro che amano con passione, che hanno una passione e che soffrono una passione, ma la offrono con fiducia.

Tutti cerchiamo in queste cose un significato per noi.

> *Nei giorni santi, Dio ci fa la grazia della comunione, di fare della nostra vita un dono e di compiere i passaggi necessari.*

Lo spunto di questi giorni così importanti della Settimana Santa è che **l’illuminazione per la nostra vita non ci verrà solo dal ragionamento, ma dal cercare Gesù per sentirlo vicino, dal desiderare noi essere vicini a lui,** e lasciare che lo sguardo nostro verso di lui e il suo sguardo pieno di amore verso di noi ci aiuti a comprendere meglio noi stessi, la Chiesa nella quale cresciamo e la storia che stiamo vivendo.

Don Davide

Due femminicidi e uno evitato tanto tempo fa

Ci sono momenti, in cui bisogna lasciarsi interpellare dalle cose che accadono, e non andare avanti per la propria strada. Bisogna sospendere tutto, cambiare i propri programmi, mettersi in discussione.

Avevo pensato di concludere questo percorso di istruzione sul Sacramento della Riconciliazione parlando dell'assoluzione e del perdono, ma lo farò qualcuna delle prossime domeniche.

> *Oggi voglio ricordare Ilaria Sula e Sara Campanella,*

vittime dell'ennesimo femminicidio ad opera di uomini maschi. **Voglio ringraziare le migliaia di donne, ragazze, giovani e adulte, che in questi giorni hanno riempito le piazze per ricordare, per manifestare e per protestare**, insieme ai maschi che hanno scelto di farlo con loro.



La sera in cui si è avuta la notizia anche dell'uccisione di Ilaria Sula, ero con il gruppo giovani. Ci sono tantissime ragazze della stessa età delle due vittime: mi sono chiesto cosa proverei se accadesse a una di loro e mi è stato subito chiaro che **quel medesimo dolore lancinante mi deve raggiungere, colpire e scandalizzare per ogni vittima di**

femminicidio e mi deve spingere a fare anch'io la mia parte di maschio, di uomo adulto, di prete, di guida di una comunità, di rappresentante della Chiesa.

Ci sono due macro-coincidenze che mi spingono ad allargare la riflessione.

Questi ennesimi femminicidi sono accaduti mentre si parla di armi, armi, armi… La Nato propone di portare la spesa militare al 3% del PIL… che per l'Italia significano circa 66 miliardi di euro, che corrispondono alla metà di quello che si spende per la sanità pubblica in crisi, la stessa cifra di quanto si spende per temi sociali e famiglia e di più di quanto si spende per l'istruzione.

> *La violenza è sistemica.*

C'è quella del patriarcato (sì, noi uomini maschi ce ne dobbiamo fare una ragione: il patriarcato c'è, c'è ancora purtroppo, è ancora pervasivo) e c'è quella che permea fin dalle prime idee (distorte) la capacità di concepire la società. Bisogna sradicare entrambe, e insieme, altrimenti l'una continuerà ad allungare i suoi tentacoli sull'altra.

Inoltre, questa riflessione la propongo nel giorno in cui il Vangelo ci presenta **una scena eloquente su questo orrore del femminicidio**, una scena che toglie ogni dubbio su come si schieri il Vangelo, su come si posizioni Gesù e su quale sia il criterio interpretativo di una religione che vuole richiamarsi al suo nome.

Gesù insegna nel luogo più santo di tutti, il Tempio. Mentre lui insegna, degli uomini maschi assetati di sangue, invece che imparare, lo sfidano. **Già qui c'è una chiara dichiarazione di intenti del racconto:**

> *capite bene cosa c'è da imparare.*

«Gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio»: **uomini maschi in posizione di dominio sul corpo di una donna.** La "conducono" come se fosse un oggetto. Mi immagino la scena: l'avranno trascinata, convinti di avere ragione, e la "pongono nel mezzo" esposta al ludibrio, certi di essere nel giusto. Forse l'evangelista ci vuol dire anche che con questa donna nel mezzo, tutti i maschi circostanti potevano più facilmente puntarle il dito contro: «Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio». **E l'uomo, il maschio, dov'è? Per lui lo stigma non è previsto?**

E non è adulterio questa violenza che loro esercitano su di lei? Non è adulterio la violenza di ogni maschio, contro ogni donna?

> *Si crea così una scena che dovrebbe ispirarci in maniera assoluta a dire "mai più".*

C'è una donna esposta nel mezzo, un cerchio di maschi che l'accusano, le puntano il dito contro e vogliono morte in nome di Dio (qui oltre all'adulterio c'è la bestemmia).

Il gesto di Gesù, unitamente alla frase che pronuncia, significa: **guardate alla violenza che è dentro di voi. Il problema è il vostro adulterio, la vostra violenza e il vostro peccato: voi, gruppo di uomini maschi, in posizione di potere attorno e sopra il corpo di una donna e la sua persona.** Questa è la posizione fondamentale per affrontare il problema dei femminicidi di oggi:

> *educare i maschi, contro la cultura patriarcale.*

In più Gesù, puntando il dito per terra, afferma che **nemmeno lui ha l'autorità, né mai si vorrebbe prendere il potere di giudicare quella donna e il suo corpo**. Bisogna capire bene e con attenzione il dialogo fra lui e la donna: Gesù, infatti, non dice una frase del tipo: "Io ti perdono, va e non peccare

più…”, **ma prima di tutto chiede: «Nessuno ti ha condannata?»**. Che vuole dire: decidi tu della tua vita. **Solo dopo, quando lei entra nel dialogo, Gesù le conferma che nemmeno lui vuole e può stare in quella posizione**, e le indica una via possibile di vita (così va intesa l’esortazione di Gesù).

Mi unisco alle istanze di tutte e tutti coloro che – donne e uomini – vogliono che non ci sia più violenza di un maschio su una donna e di un essere umano su un altro essere umano. E, ascoltando il Vangelo, **capisco che per questo impegno possiamo seguire Gesù, ma che siamo solo ai primi timidi e incerti passi** rispetto alla grandezza della sua giustizia e della rivoluzione che lui dovrebbe avere portato.

Don Davide

La penitenza e la richiesta di perdono

Al termine della Confessione, il sacerdote esorta il fedele a confidare nell’amore di Dio e può dare qualche indicazione per il cammino spirituale. Infatti, **il Sacramento della Riconciliazione** vissuto in questo modo è sempre anche **un modo per coltivare e fare crescere la propria vita cristiana**.

Ricordatevi – ma ricordatelo soprattutto ai confessori! – che questo momento non deve essere una sgridata o, peggio, un giudizio, ma – secondo la bellissima espressione della tradizione della Chiesa – **un tribunale di misericordia**.

Quando il confessore affida la “penitenza”, quindi, non è per dare una «punizione», ma per **orientare a vivere e ad esprimere la riconciliazione** che si celebra con il sacramento.

La penitenza è il termine tecnico dell’impegno personale di guarire un po’ la parte di mondo che abbiamo ferito con il nostro peccato, sospinti dall’entusiasmo per il perdono.

> *La penitenza è una parte del Sacramento della Riconciliazione, anche se si compie quando è finito e non durante.*

Il confessore è tenuto a dare la penitenza, perché il sacramento è una cosa seria e richiede proprio di vivere il rinnovamento che celebra, perciò se il confessore ci affida una penitenza impegnativa, non vuole dire che noi siamo stati particolarmente cattivi, ma che **siamo particolarmente incoraggiati dall’amore di Dio**.

Dopo la penitenza, il sacerdote chiede l’atto di dolore. Anche la parola **“Atto di dolore”** è un termine tecnico, che indica la **preghiera di pentimento**, che siamo esortati a fare per concludere la nostra confessione.

Siamo certamente “addolorati” dai nostri peccati, ma non dobbiamo confondere l’espressione “atto di dolore” come una cosa che ci distragga dalla certezza e dalla consolazione dell’amore di Dio. Siamo pentiti, questo sì. Perciò, noi in parrocchia preferiamo usare l’espressione “preghiera di pentimento”, sapendo cosa si intende.

> *La preghiera di pentimento deve essere sincera e dobbiamo sentirla nostra e personale.*

Può essere breve o lunga, tradizionale o innovativa, **l’importante è che esprime la nostra richiesta di perdono e la confidenza nella misericordia di Dio**, che si afferma sempre come assoluta.



Il rito prevede otto bellissime formule oltre a quella tradizionale del Concilio di Trento, ma possono essere usate anche altre preghiera: qualche versetto di un salmo, la preghiera di San Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano, una preghiera di un santo. L'importante è che la sentiamo nostra, possibilmente che la impariamo a memoria, e che esprima la nostra serenità nel sapere che Dio ci ama e ci perdona.

Sinceramente, non so come mai dopo la riforma del Concilio Vaticano II abbiamo continuato a insegnare solo l'Atto di Dolore, che presenta almeno due espressioni difficili e ambivalenti. Ma il rito stesso, come dicevo, prevede tante altre belle formule, che riportiamo qui sotto (solo sul web), in modo che chi lo desidera possa essere aiutato a **sceglierne una e a impararla per questo impegno di celebrare bene il Sacramento della Riconciliazione**.

Don Davide

Scarica le Preghiere di pentimento (solo per il web)

Riconoscere e confessare i

peccati

Il passaggio del ringraziamento ci ha permesso di essere **consapevoli dell'amore di Dio** e di vedere dove si concentra e si manifesta in modo particolare.

A partire da queste cose, proprio le cose che abbiamo individuato nel ringraziamento, **ora possiamo con verità indagare il nostro peccato**.

> *Lo possiamo fare, innanzitutto, perché siamo liberati dalla paura e dalla preoccupazione*

di salvare la faccia dinanzi a Dio: **siamo nella luce del suo amore, siamo avvolti dalla sua benevolenza, non abbiamo perciò nulla da temere**.



Lo possiamo fare, poi, perché **il peccato** non è uno sbaglio o un errore generico, ma **è sempre qualcosa che ci allontana dall'amore di Dio** che abbiamo già percepito, già conosciuto, già sperimentato.

Perciò – sempre a partire da ciascuna delle cose per cui abbiamo ringraziato – ci possiamo chiedere:
1) Ho custodito questo amore che mi ha circondato? Oppure sono stato superficiale e irresponsabile di fronte a questo dono?
2) L'ho valorizzato, oppure l'ho trascurato e l'ho dato per scontato?
3) Ne sono stato consapevole, oppure sono stato distratto e ho dedicato la mia attenzione a cose di minor conto?

Poi posso chiedermi:

Riconosco in questi segni dell'amore di Dio, una chiamata di Gesù a seguirlo, una vera e propria vocazione da corrispondere? Potrebbe riguardare il mio ruolo di genitore o di figlio/figlia, il mio ruolo coniugale, la mia dimensione professionale, la mia presenza e il mio servizio nella comunità e nella società.

Quando non ho custodito l'amore, non l'ho valorizzato, non ne sono stato consapevole; quando non ho corrisposto alla mia chiamata che emergeva da questa manifestazione di Gesù vivo e presente, lì il peccato si manifesta, e posso chiedere perdono.

Un'altra dimensione in cui posso indagare – dopo il ringraziamento – sono le cose che mi hanno fatto soffrire, piccole o grandi. Possono avere una mia responsabilità iniziale (ho fatto un'azione sbagliata che poi ha causato conseguenze che mi hanno fatto soffrire, ad esempio: non ho studiato e il professore mi ha sgridato) oppure possono essere una cosa neutra dal punto di vista morale (per esempio: ho male ai denti).
Di per sé, la cosa che mi ha procurato una sofferenza può non essere un peccato: ad esempio, non ho studiato perché ho dovuto soccorrere la nonna malata, ma il professore non ha voluto sentire ragioni. Nel caso del male ai denti, ovviamente non ho nessuna responsabilità, a meno che abbia trascurato l'igiene!

> *Ma nel modo in cui agisco nella sofferenza e reagisco alla sofferenza, lì il peccato si può annidare,*

perché va a toccare in modo più sottile i punti del ringraziamento e della vocazione. Ad esempio: mi sento il più sfortunato di tutti perché il professore mi ha sgridato, mi abbatto e tratto male i miei amici che mi vogliono aiutare. Oppure: siccome ho male ai denti mi sento in diritto di essere

scorbutico e sgarbato, o esagero convincendomi che nessuno soffre come me.

Ho fatto esempi molto semplici e banali per essere chiaro, ma **spesso, attorno alle nostre sofferenze, fisiche, psicologiche, spirituali e morali, il Nemico trova molte opportunità per trarci in inganno e allontanarci dall'amore di Gesù**.

Ci sarebbe molto altro da dire, sul processo di discernimento e l'esame di coscienza per smascherare i nostri peccati, ma già questo processo in due fasi (la risposta alla manifestazione di Dio e le nostre reazioni alla sofferenza) ci portano a fare una Confessione significativa e che sia un buon esercizio per il cammino spirituale della nostra vita.

> ***La cosa importante, dopo avere riconosciuto i nostri peccati, è dirli con semplicità nella Confessione,***

cercando di essere chiari, di andare al punto, eventualmente di cogliere anche cosa ci ha spinto ad agire così, ma senza volerci giustificare e senza giri di parole.

È molto più bello sentire il perdono di Dio, che si manifesta nell'amore di Gesù e scoprire che la sua misericordia ci precede, che lui sa già quello che ci riguarda, che non ha bisogno di giri di parole, perché vuole solo farci sentire che siamo accolti, restituiti alla nostra dignità, rimessi in cammino e amati.

Don Davide

Ringraziare, per preparare il perdono

Che cosa dobbiamo farne del tempo?

Questa domanda non è solo una tecnica per la confessione o un quesito ad alto contenuto esistenziale, è soprattutto la via della sapienza.

> *Del tempo che consideriamo, noi dobbiamo fare memoria e ringraziare.*

Memoria: perché la vita non ci passi sopra senza che ce ne rendiamo conto.

Ringraziare: per abituarci a riconoscere consapevolmente i tanti motivi che rendono vivibile, bella e buona la nostra esistenza.

Dunque, per preparare bene la Confessione, facendo un'adeguata revisione di vita e un esame di coscienza profondo,

> *il secondo passo è ringraziare.*

***Nell'arco di tempo che ho individuato*, identifico, focalizzo e ringrazio per tutte le cose particolarmente belle che ho vissuto e che riconosco: quelle piccole, come quelle grandi.**

Posso provare a pensare a queste e molte altre domande:

- Di cosa ho gioito particolarmente?
- C'è stato qualche momento in cui ho sentito l'amore di Dio in modo vivo?
- Ci sono stati traguardi attesi, cose che si sono risolte, difficoltà superate?
- E sono consapevole delle piccole cose che accompagnano sempre la mia giornata? L'affetto, qualche amicizia

speciale, la possibilità di avere sostentamento, qualche gesto gentile che mi è stato fatto…

Per ora mi fermo su questo esercizio contemplativo e grato, non mi preoccupo dei passi successivi.

Dopo posso concludere con una semplice preghiera come questa (oppure con le mie parole).

Signore Gesù,
grazie perché getti sulla mia vita
la luce del tuo amore.
Riconosco i tuoi doni e ne gioisco.
Aiutami a comprendere che attraverso di essi
mi chiami alla santità e all'amore.
Amen.

> *La domenica della trasfigurazione ci aiuta a posare questo sguardo sulla bellezza.*



Ci aiutano, anche le occasioni di questa quaresima: **gli incontri che facciamo con la comunità**, e l'appuntamento con **il pellegrinaggio giubilare**.
Questi appuntamenti sono una grande opportunità per imparare a trasfigurare con il ringraziamento le cose che abbiamo vissuto **e le emozioni e i sentimenti** che abbiamo sperimentato: piccole e grandi luci, che anticipano la resurrezione, quindi il perdono, **e lo preparano**.

Don Davide

La confessione

INTRODUZIONE

In preparazione al Mercoledì delle Ceneri, ho scritto che l'inizio della Quaresima è **l'occasione per rinnovare l'accoglienza del Vangelo e la scelta pratica del bene che ne consegue**: Vivere e condividere l'amore di Dio, che sperimentiamo in molti modi.

Anche il significato del Giubileo va in questa direzione: **un tempo speciale di ripartenza e di riassestamento di tutto** ciò che aveva lasciato tracce o conseguenze negative.

Il Sacramento della Riconciliazione è **la grazia che ci è offerta per fare nostre e personalizzare queste due grandi opportunità**: il tempo della Quaresima e la celebrazione del Giubileo.

> *La Confessione è un sacramento difficile,*

perché abbiamo iniziato a farlo da piccoli, senza farlo evolvere, e ora ci sta come un vestito stretto, come un abitino da marinaretto di quando eravamo bambini, solo che ora siamo adulti. Ci sembra, poi, di non fare nulla di particolare: non uccidiamo e non rubiamo (per fortuna!), e per il resto… proviamo ad essere dei buoni cittadini! Infine, questa cosa di andare a dire le nostre cose a un prete, che è un uomo come noi… proprio non ci va giù! Giù le mani dalla mia coscienza!

Tuttavia, il Mercoledì delle Ceneri è risuonato potente questo invito: **"Vi supplichiamo, in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio!" (2Cor 5,20)**.

> *Vi propongo allora in queste domeniche, una piccola rubrica sulla Confessione.*

Una proposta per giovani e adulti per rileggere la pratica della Confessione, e sentirla come una cosa preziosa per la nostra vita da cristiani liberi, adulti e consapevoli. Sarà una guida passo passo, a episodi come una serie tv.



TEMPO

> *Iniziamo dal tempo.*

"Da quanto tempo non ti confessi?" era la domanda fatidica del Confessore. E a questo punto iniziavano i sudori, nei nostri pensieri si affollavano auto-accuse, scuse e sensi di colpa: "non mi ricordo nemmeno…" oppure "non lo so proprio", "guardi, l'ultima volta è stata quando ho fatto la Cresima!". E poi: "Ma adesso mi chiede tutti i peccati degli ultimi 25 anni?!".

Ok, stop. Riformattiamo.

Il tempo è lo spazio dilatato in cui il Signore si fa presente nella nostra vita e noi lo possiamo riconoscere.

> *Il tempo è importante perché è il luogo della visita di Dio, non perché è la scatola dei peccati.*

Per prima cosa, quindi, vi propongo di ***individuare un tempo rispetto a cui volete fare una revisione spirituale di vita*** e collocare poi (alla fine di tutto) la vostra Confessione. Può

essere un tempo cronologico (es. tre settimane o un mese…) oppure un tempo di vita (es. dall'ultimo Natale; dall'ultima volta che ho fatto una bella vacanza con la mia famiglia…).

Il criterio di individuazione è che sia **un tempo significativo per la mia condizione attuale** (es. se sono malato da tempo, potrebbe essere l'inizio della malattia… se la mia famiglia ha vissuto dei momenti felici, potrebbe essere da quando è iniziato questo tempo lieto… oppure potrebbe essere dall'ultimo traguardo di studio o lavorativo).

> *Questo sarà il tempo della grazia.*

E non vi preoccupate, se non è proprio tutto il tempo dall'ultima Confessione: vedrete che alla fine, il sacramento sarà celebrato bene e completo.

Bene. ***Hai individuato questo tempo/periodo? Tienilo caro, focalizzalo, richiamalo un po' alla mente.*** Per ora ci fermiamo qui e riprendiamo la prossima domenica, non prima, però, di avere concluso con una piccola preghiera, che potrebbe essere questa o con le parole che preferisci:

Mostrami, Signore Gesù, il tempo della mia vita
in cui mi sei stato/a accanto.
Dammi la sapienza di riconoscere la tua presenza
e svelami la grazia con cui mi hai accompagnato.
Amen.

Don Davide

Mercoledì delle Ceneri

Come sapete bene, non riesco a immaginare la vita cristiana senza partecipare con convinzione al Mercoledì delle Ceneri e alle celebrazioni del Triduo Pasquale.

Perché è così importante l'inizio della Quaresima?

E perché la Chiesa enfatizza con tanta solennità il cammino quaresimale?

Il Mercoledì delle Ceneri ci dà la consapevolezza della situazione in cui siamo immersi: nel mondo non mancano le situazioni di barbarie, e noi stessi ci confrontiamo quotidianamente con la scelta del bene.

In questa condizione povera, ben sottolineata dalla formula più radicale del rito delle Ceneri: «**Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai**», il primo giorno del tempo penitenziale ci offre anche la meravigliosa prospettiva di un nuovo inizio, di una trasformazione possibile, del Vangelo che irrompe e dell'opportunità di tornare sempre sui passi di Gesù. Risuona così la seconda opzione della formula del rito: «**Convertiti e credi al Vangelo**».

L'inizio del Vangelo: che meraviglia!

In molti modi, la sapienza spirituale dell'anno liturgico, ci propone l'occasione di **ricominciare con Gesù**: quando all'inizio risuona il grido: "Consolate, consolate il mio popolo" (Is 40,1) o quando ascoltiamo: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1) o "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino" (Mc 1,14).

Mercoledì delle Ceneri, ben oltre la sua austera dimensione penitenziale, è la celebrazione dell'inizio del Vangelo, il proposito del figlio che ritorna al Padre, la salvezza che entra nella casa di Zaccheo, il pubblicano Matteo che viene

chiamato dal banco delle imposte: “Proprio io?!”.

Sì, proprio tu!.



È il sipario della **grazia** di Dio che si apre sulla nostra vita, il desiderio del **bene** che si risveglia, il fuoco della **carità** che si accende, la forza del **perdono** che si rende possibile, l’amore che penetra il nostro cuore e lo rende tenero e caldo, la **parte migliore** di noi che prende il sopravvento e diventa protagonista.

Non rinuncerei per niente al mondo di celebrare il Mercoledì delle Ceneri e i misteri centrali della vita cristiana. La grazia più bella che ci ha fatto la Chiesa, poi, è che **né il Mercoledì delle Ceneri, né i primi giorni del Triduo sono festa di precetto**.

Non si celebrano perché “si deve”.

Si celebrano perché lo desideriamo.

Perché **sono l’immagine di una Chiesa più bella e libera dai precetti, fatta da un popolo di Dio che sceglie il suo cammino di grazia**, ne coglie l’opportunità, lo vive volentieri e con consapevolezza, e si lascia ispirare, infine, da questi appuntamenti.

Don Davide

Parole di luce

Le parole di Gesù ci elevano. Sono la bellezza che prima non c’era, una bibita fresca nell’arsura del deserto. Se attorno lo scenario è brutto, meschino e violento, tu non temere – esorta Gesù – continua a guardare la luce del Sole e **lascia scorrere attraverso di te l’amore**:

> *l’amore che tutto irradia e conquista.*

Applicati metodicamente a mettere in pratica quello che ricordi delle parole del Vangelo, il modo in cui le capisci, quello che ti richiamano e ti ispirano.

> *Anche se tutto intorno a te rema contro, ad un certo punto invertirai la corrente.*



Ti chiederai come sia potuto accadere e capirai di avere attinto alla potenza stessa di Dio.

È lui il re, e inesorabilmente allarga la sua legge in tutto il regno.

> *Queste parole di Gesù sono l’unica guida possibile per il credente nel mondo contemporaneo.*

L’unica firma che può testimoniare la differenza cristiana.

Può sembrare forse un piccolo seme, ma il suo frutto è tantissimo. Quando viene versato nel grembiule, la sua misura è scossa, pigiata, colma e traboccante.

Misurare, infatti, significa usare un criterio, un campione di riferimento. Se il tuo criterio fosse la grettezza, tutto ricondurresti a quello. **Ma se il tuo campione di riferimento è l'amore, il servizio, la gentilezza e la pace, tutto sarà modellato sul dono del bene.**

Don Davide

In ascolto delle beatitudini

Il vangelo di questa domenica ci propone le Beatitudini di Gesù nella redazione dell'evangelista Luca. A differenza di quelle più famose di Matteo, Luca esprime una visione più concreta e perfino sociale. A fronte dell'enunciazione "Beati", infatti, Gesù dice anche "Guai".

È sempre difficile identificare a chi sono rivolte queste parole: "Beati" e "Guai", perché ci viene facile dire: **"Beati noi"** e **"Guai agli altri"**, ma non è così. Dovremmo sentirci profondamente richiamati alla conversione, **sapendo che le parole di Gesù mettono in discussione prima di tutto noi stessi**, chiunque le ascolti, e poi aprono possibilità nuove di conversione, appunto, e di maggiore fedeltà all'amore di Dio.

Ascoltare il Vangelo deve mettere in crisi il nostro torpore.



Ci sono parole che non possono essere pronunciate impunemente, alcune di queste sono: "deportazioni di massa". Tale espressione ci riporta a un mondo che speravamo volentieri di esserci lasciato alle spalle. Un cristiano che sente Gesù pronunciare "Beati" e "Guai" non può non sentire rivolto a sé il monito: "Guai a voi, ricchi… Guai a voi, che ora siete sazi… Guai a voi che ora ridete…"

Non è un caso che ascoltiamo queste parole nel giorno del nostro santo patrono, un martire, che ha dato la vita per difendere la fede e il Vangelo.

Propongo, allora, di ascoltare insieme attentamente le parole che papa Francesco ha scritto nella sua Lettera ai vescovi americani del 11/02/2025, pubblicata sull'Osservatore Romano e sul sito ufficiale della Santa Sede: www.vatican.va

Il papa cita la dottrina tradizionalissima sui migranti e la dignità umana, promulgata da Pio XII già nel 1952:

«La Famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe, emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un re empio, sono il modello, l'esempio e la consolazione **degli emigranti e dei pellegrini di ogni tempo e di ogni Paese, di tutti i profughi di ogni condizione** che, spinti dalla persecuzione o dal bisogno, sono costretti a lasciare la loro patria, l'amata famiglia e i cari amici e recarsi in terra straniera». (n. 2)

> *Si fa riferimento agli emigranti e pellegrini di ogni tempo e di ogni Paese e a tutti i profughi di ogni condizione.*

Poi papa Francesco continua di suo pugno:

«Sto seguendo da vicino la grande crisi che si sta verificando negli Stati Uniti con l'avvio di un programma di deportazioni di massa. **La coscienza rettamente formata non può non compiere un giudizio critico ed esprimere il suo dissenso verso qualsiasi misura che tacitamente o esplicitamente identifica lo status illegale di alcuni migranti con la criminalità.** Al tempo stesso, bisogna riconoscere il diritto di una nazione a difendersi e a mantenere le comunità al sicuro da coloro che hanno commesso crimini violenti o gravi durante la permanenza nel Paese o prima del loro arrivo. Detto ciò, **l'atto di deportare persone che in molti casi hanno abbandonato la propria terra per ragioni di povertà estrema, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, lede la dignità di molti uomini e donne**, e di intere famiglie, e li pone in uno stato di particolare vulnerabilità e incapacità di difendersi.» (n. 4)

> *Qui la frase centrale è quella che dice che lo status illegale di un migrante non può essere immediatamente identificato con la criminalità.*

Certamente, chi ascolta la parola del Vangelo: "Beati voi poveri" e "Guai a voi ricchi", **non può sentirsi solidale con l'aristocrazia dei più ricchi del pianeta**, quando la loro smodata ricchezza viene usata esplicitamente per gestire il potere e operare una discriminazione selettiva degli indifesi.

Oggi l'Azione Cattolica parrocchiale celebra la festa dell'adesione, seguendo il tema nazionale della "Custodia della memoria", ricordando l'eccidio di **Monte Sole** e anche la luminosa testimonianza di **don Medardo Barbieri**, che era stato anche vice-parroco a S. Maria della Carità, poi prelevato dalle truppe tedesche nella sua parrocchia di Qualto il 28 settembre 1944 e di cui non si è saputo mai più nulla.

Nei decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale ci sono state

tante polemiche, in cui si accusava la Chiesa di non avere levato abbastanza la voce contro i regimi totalitari e la persecuzione degli ebrei.

Fra vent’anni nessuno potrà dire che il papa non ha levato la voce quando si torna ad usare senza vergogna l’espressione “deportazioni di massa”, e contro l’uccisione indiscriminata e violenta di decine di migliaia di bambini e bambine a Gaza, e contro l’invasione folle di una guerra in Ucraina che nasconde interessi planetari di tutti coloro che non collaborano alla pace.

> *Ma qui, in gioco, non c’è solo il papa, bensì ciascuno di noi.*

Ogni cristiano che vuole ingaggiare uomini vivi lasciandosi ispirare dalla parola di Gesù (come abbiamo ascoltato nel vangelo di domenica scorsa), deve chiedersi: **che mondo vede, Gesù, quando pronuncia le beatitudini? Che umanità posso costruire con lui?**

E prontamente darsi da fare per plasmare questa visione.

Don Davide